

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 6 maggio 2015



APPALTI PUBBLICI

Italia Oggi	06/05/15	P. 33	Appalti, risarcito il danno al Cv	Dario Ferrara	1
-------------	----------	-------	-----------------------------------	---------------	---

URBANISTICA

Italia Oggi	06/05/15	P. 35	Aree edificabili, dai comuni valori inadeguati		2
-------------	----------	-------	--	--	---

LAVORO AUTONOMO

Sole 24 Ore	06/05/15	P. 39	Ora vanno valorizzati i veri autonomi	Tiziano Treu	3
-------------	----------	-------	---------------------------------------	--------------	---

BANDA LARGA

Stampa	06/05/15	P. 15	Banda larga, saltano gli incentivi fiscali per la Rete	Alessandro Barbera Francesco Spini	4
--------	----------	-------	--	---------------------------------------	---

FINANZIAMENTI ALLE IMPRESE

Italia Oggi	06/05/15	P. 23	Fondi a chi punta sullo sviluppo	Marco Ottaviano	5
-------------	----------	-------	----------------------------------	-----------------	---

AUTOSTRADE

Repubblica	06/05/15	P. 24	L'Authority Trasporti striglia il governo "Regali ingiustificati ai concessionari delle autostrade"	Luca Pagni	6
------------	----------	-------	---	------------	---

Sole 24 Ore	06/05/15	P. 16	Autostrade, troppa frammentazione	Giorgio Santilli	7
-------------	----------	-------	-----------------------------------	------------------	---

SPLIT PAYMENT

Sole 24 Ore	06/05/15	P. 37	Gettito Iva frenato dallo split payment		8
-------------	----------	-------	---	--	---

INNOVAZIONE E RICERCA

Sole 24 Ore	06/05/15	P. 14	Ricerca, partono bandi da 400 milioni	Carmine Fotina	9
-------------	----------	-------	---------------------------------------	----------------	---

SEMPLIFICAZIONI

Italia Oggi	06/05/15	P. 29	Meno carte per il giovane che partecipa all'appalto	Andrea Mascolini	10
-------------	----------	-------	---	------------------	----

COMMERCIALISTI

Sole 24 Ore	06/05/15	P. 39	Dal Consiglio nazionale una app per gestire il mandato professionale		11
-------------	----------	-------	--	--	----

DDL AMBIENTE

Corriere Della Sera	06/05/15	P. 27	Si alla legge sui reati ambientali idrocarburi in mare, via i divieti		12
---------------------	----------	-------	---	--	----

Italia Oggi	06/05/15	P. 28	Ambiente, cinque nuovi reati	Simona D'Alessio	14
-------------	----------	-------	------------------------------	------------------	----

ENERGIA

Sole 24 Ore	06/05/15	P. 11	Il Governo rilancia le «trivelle»	Jacopo Giliberto	15
-------------	----------	-------	-----------------------------------	------------------	----

FOTOVOLTAICO

Italia Oggi	06/05/15	P. 29	Fotovoltaico con il tetto	Cinzia De Stefanis	17
-------------	----------	-------	---------------------------	--------------------	----

MERCATO DELLE COSTRUZIONI

Sole 24 Ore	06/05/15	P. 16	«Fuori dal tunnel solo chi fa innovazione»		18
-------------	----------	-------	--	--	----

NORME TECNICHE COSTRUZIONI

Sole24ore Progetti E Concorsi	27/04/15	P. 2	Sui materiali hi-tech riforma ancora carente	19
--	----------	------	--	----

POLIZZE PROFESSIONALI

Italia Oggi	06/05/15	P. 32	I geometri in campo sulle coperture ad hoc	20
Italia Oggi	06/05/15	P. 32	Polizze 730, no ad automatismi	Benedetta Pacelli 21

AMBIENTE

Sole 24 Ore	06/05/15	P. 11	Sanzioni troppo severe non aiutano l'ambiente	Jacopo Giliberto 22
--------------------	----------	-------	---	---------------------

TECNOLOGIE

Italia Oggi	06/05/15	P. 18	Un polmone per la biodiversità	Carlo Valentini 23
--------------------	----------	-------	--------------------------------	--------------------

Se l'impresa è ingiustamente esclusa

Appalti, risarcito il danno al Cv

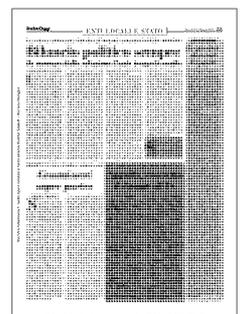
DI DARIO FERRARA

All'impresa ingiustamente esclusa dalla gara non bisogna risarcire soltanto l'utile perduto. Quando l'azienda che doveva vincere non può ormai subentrare nell'esecuzione del contratto, la stazione appaltante deve rifondere anche il danno al curriculum, vale a dire una particolare perdita di chance patita dalla società che opera nel settore dei lavori pubblici in termini. E ciò perché l'occasione perduta non accresce l'avviamento (e dunque anche il prestigio) della società nei confronti della comunità delle amministrazioni committenti. È quanto emerge dalla sentenza 1839/15, pubblicata dalla terza sezione del consiglio di stato.

Lesione alla reputazione

Accolto il ricorso dell'impresa: ormai non è più possibile fare in modo che l'azienda subentri nella realizzazione dell'opera perché dovrebbe sviluppare il progetto realizzato dalla concorrente che ha ottenuto l'aggiudicazione in modo illegittimo. E una parte dei lavori risulta già realizzata. Deve dunque essere ristorato il lucro cessante, normalmente pari all'utile che l'azienda

avrebbe tratto dall'appalto se la procedura fosse stata regolare: il risarcimento integrale, tuttavia, va ridotto perché l'impresa non prova di essersi ritrovata bloccata con maestranze e mezzi per colpa della gara ingiustamente perduta; in favore dell'amministrazione, in effetti, opera la presunzione secondo cui l'azienda che opera nel settore dei lavori pubblici non rimane con i cantieri chiusi solo perché le è stato tolto un appalto, per quanto illegittimamente. Il lucro cessante che deve essere ristorato, però, comprende anche la specificazione della perdita di chance costituita dalla lesione all'immagine di partner delle amministrazioni pubbliche: più sono gli appalti vinti, infatti, maggiore è l'avviamento dell'impresa e la reputazione che l'appaltatore assume presso gli enti, accreditandosi come interlocutore affidabile. Senza dimenticare l'indebito potenziamento di imprese concorrenti che operano sullo stesso target di mercato quando risultano dichiarate aggiudicatarie in modo illegittimo. Insomma: non resta che pagare all'Asl che attribuì la vittoria della gara in violazione legge sugli appalti. Spese compensate per la novità della questione.



Aree edificabili, dai comuni valori inadeguati

I comuni hanno allargato, e alcuni di essi continuano ancora ad allargare, a dismisura, negli strumenti urbanistici, le aree qualificabili come fabbricabili e, in più, stabiliscono valori assolutamente inadeguati rispetto all'attuale inesistente mercato di tali aree. E anche se i valori attribuiti a queste ultime non sono vincolanti, avendo come scopo quello di limitare il potere di accertamento delle amministrazioni locali, ciò innesca, comunque, contenziosi infiniti.

È quanto segnala la Confedilizia, la quale ha condotto un'indagine su un campione di comuni da cui è emerso che questi ultimi, pur ammettendo nelle loro determinazioni che il mercato è fermo e il Paese è in crisi, non riducono i valori in questione, limitandosi al massimo a non aumentarli, come se non aumentare fosse di per sé un adeguamento all'attuale situazione di mercato quando, ovviamente, così non è. Il che genera un'evidente sproporzione con ciò che i proprietari delle aree fabbricabili sono chiamati a versare, a titolo di Imu e Tasi. Tanto più se si considera che mantenere fermi da più anni i valori delle aree edificabili significa ancorarli a livelli pre-crisi e, quindi, assolutamente fuori mercato e che sono solo un ricordo.

La Confedilizia ricorda, al proposito, che, ai sensi dell'art. 5, dlgs 504/92, la base imponibile dell'Ici, e ora dell'Imu e della Tasi, è costituita dal valore degli immobili. Tale valore, con riferimento alle aree fabbricabili, è rappresentato da quello «venale in comune commercio al 1° gennaio

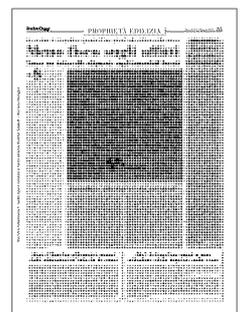
dell'anno di imposizione», avuto riguardo a una serie di condizioni come, ad esempio, la «zona territoriale di ubicazione», l'indice di edificabilità, i «prezzi medi rilevati sul mercato dalla vendita di aree aventi analoghe caratteristiche». Sulla base di questa premessa, l'art. 56, dlgs n. 446/97 stabilisce, poi, che i comuni possano, in particolare, «determinare periodicamente e per zone omogenee i valori venali in comune commercio delle aree fabbricabili». Ciò, al fine di limitare il loro potere di accertamento «qualora l'imposta sia stata versata sulla base di un valore non inferiore a quello predeterminato, secondo criteri improntati al perseguimento dello scopo di ridurre al massimo l'insorgenza di contenzioso». I contribuenti quindi, versando un'imposta di valore inferiore a quello determinato dal comune, vanno incontro, con ogni probabilità, a un contenzioso con le stesse amministrazioni locali. Sennonché, per via della crisi, ormai il valore di mercato dei terreni edificabili si è, per lo più, dimezzato. Pertanto, osserva la Confedilizia, per un numero sempre maggiore di proprietari di aree fabbricabili intraprendere la strada del contenzioso costituisce l'unico modo per difendersi dall'asfissiante e ingiusta imposizione locale.



Questa pagina viene pubblicata
ogni primo mercoledì del mese
ed è realizzata dall'
UFFICIO STAMPA
della CONFEDILIZIA

L'ORGANIZZAZIONE DELLA PROPRIETÀ IMMOBILIARE

www.confedilizia.it - www.confedilizia.eu



Jobs act. La riforma del lavoro deve prevedere una normativa specifica per i professionisti collaboratori o a partita Iva

Ora vanno valorizzati i veri autonomi

di **Tiziano Treu**

Le nuove regole del Jobs act sono destinate a cambiare l'equilibrio fra i vari contratti di lavoro. Le forti agevolazioni economiche previste dalla legge di stabilità e la modifica dell'articolo 18 possono spostare la bilancia a favore dei contratti di lavoro a tempo indeterminato a scapito non solo dei contratti a termine ma anche delle collaborazioni.

I dati resi noti dal ministero del Lavoro, per i primi tre mesi del 2015, mostrano in effetti una qualche riduzione delle assunzioni a termine e una crescita di quelle a tempo indeterminato. Per quanto riguarda le collaborazioni non abbiamo dati certi, anche perché la loro regolazione è ancora in esame alle Camere, ma le stime più significative segnalano che la tendenza a ridurre già in corso da anni è destinata a continuare proprio per il cambio delle convenienze con l'assorbimento nel nuovo contratto a tutele crescenti dei rapporti provvisti di dubbia o nulla autonomia. Secondo Marco Leonardi le trasformazioni volontarie potrebbero essere circa

200.000, escludendo i collaboratori pluricommittenti, molti addetti ai call center e quei collaboratori che intendono restare ed essere riconosciuti come lavoratori autonomi.

Questa "autoselezione" dei collaboratori a progetto dovrebbe far superare l'idea, finora prevalente, di considerare le collaborazioni e le partite Iva come forme abusive o false di lavoro subordinato, per considerarne invece i caratteri di vera autonomia. Si tratta di centinaia di migliaia di lavori autonomi, per lo più provvisti di un importante bagaglio di conoscenza, come conferma la ricerca di Aldo Bonomi su questo giornale. Questi professionisti sono sempre più decisivi per il funzionamento dell'economia moderna e come tali vanno valorizzati senza essere forzati dalla legge dentro gli schemi tradizionali del lavoro subordinato. Essi si sentono autonomi ma sono sprovvisti di tutele adeguate e spesso si trovano in condizioni di debolezza economica.

La riforma del lavoro avviata dal governo deve cogliere l'occasione per occuparsene con una normativa specifica come quella adottata in altri Paesi; esistono

proposte di legge anche nel nostro parlamento (AS 2145 del 29 aprile 2010, primo firmatario il sottoscritto, riproposto nella presente legislatura da AC 4050, primo firmatario Cesare Damiano).

Gli ultimi provvedimenti del governo hanno bloccato l'aumento del peso fiscale e previdenziale che grava su questi lavori. Ma oltre a "tamponare" l'aumento occorrerebbe ripensare il sistema previdenziale per ridurre la contribuzione su tali forme di collaborazione con l'obiettivo di arrivare a una aliquota comune intermedia fra le più basse di altri lavori autonomi e il 33% dei dipendenti, come è in molti Paesi.

Per garantire futuri livelli pensionistici adeguati occorrerà però prevedere l'integrazione delle pensioni contributive, a condizioni definite, con prestazioni ulteriori finanziate dal fisco. I costi vanno considerati attentamente e spalmati nel tempo.

Oltre a questo intervento, una nuova normativa del lavoro autonomo dovrebbe prevedere altre misure: anzitutto tutele per le situazioni di bisogno, più volte richieste dagli interessati, come, in particolare, il sostegno in caso di

disoccupazione e di malattia; congedi parentali. Inoltre per dare risposte complete a questi lavoratori sono necessari interventi ulteriori: detassazione degli investimenti in formazione, essenziali per mantenere la loro professionalità; garanzie per i tempi di pagamento dei loro compensi per l'accesso al credito; protezione dei diritti d'autore; servizi per gli adempimenti necessari alla attività professionale e semplificazione della burocrazia; accesso alle informazioni e consulenze sulle condizioni dei mercati in cui operano.

Infine è da verificare se e come configurare tutele specifiche per i lavoratori economicamente dipendenti, ad esempio in tema di compenso minimo per il lavoro svolto. Ma prima andrebbe definito l'ambito di questa categoria, che è alquanto incerto. Il criterio della monocommittenza non sembra sufficiente e andrebbe integrato almeno con un criterio per il livello di reddito (ad esempio reddito inferiore a un certo livello).

L'obiettivo ambizioso del Jobs act di modernizzare le regole del mondo del lavoro non può trascurare una parte sempre più importante di questo mondo, quello multiforme e in crescita dei lavoratori autonomi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Banda larga, saltano gli incentivi fiscali per la Rete Mediazione Pd: impegni scritti sugli investimenti

Retroscena

ALESSANDRO BARBERA
FRANCESCO SPINI

L'idea piace al governo e trova l'accordo delle compagnie. Per non avere sgradite sorprese sul fronte della banda larga e dei relativi impegni presi con l'Europa (almeno 30 Mega per tutti e 100 per metà popolazione entro il 2020), ciascun operatore ogni anno dovrà comunicare nei dettagli il proprio piano triennale di investimenti per gli accessi superveloci e impegnarsi formalmente a rispettarlo. A controllare saranno Infratel (Ministero dello Sviluppo

economico), Agcom e Antitrust, e in caso di inadempienze potranno comminare sanzioni. Ecco uno degli effetti raggiunti dal vertice che il Pd ieri ha organizzato alle sede del Nazareno per fare il punto sulla banda ultralarga, e che il governo probabilmente inserirà nel «decreto comunicazioni» che secondo il sottosegretario al ministero dello Sviluppo Economico, Antonel-

lo Giacomelli, dovrebbe vedere la luce entro fine mese. Nel frattempo un pezzo dell'architettura s'è già persa per strada: i crediti d'imposta (su Ires e Irap) previsti dallo «Sblocca Italia» tra gli incentivi sono stati dapprima informalmente bocciati da Bruxelles e si sono arenati poi sui forti dubbi di copertura formulati dalla Ragioneria generale dello Stato. I relativi decreti sono così finiti su un binario morto.

Ma il governo e la maggioranza provano a ripartire e ieri hanno riunito con Giacomelli i presidenti di Agcom e Antitrust Angelo Cardani e Giovanni Pitruzzella, i numeri uno di Telecom e Fastweb Marco Patuano e Alberto Calcagno, e i presidenti di Vodafone, Pietro Guindani, e di Cdp (nonché Metroweb), Franco Bassanini.

Il sogno dell'esecutivo è quello di recuperare in extremis una trattativa - al momento ufficialmente interrotta - tra Cdp e Telecom per far entrare quest'ultima in Metroweb Sviluppo, veicolo per lo sviluppo della fibra a cui si è già prenotata Vo-

dafone e a cui guarda Wind. Missione al momento quasi impossibile. L'accordo siglato ieri tra Telecom e Fastweb per sperimentare tecnologie che permetteranno di raggiungere i 100 Mega utilizzando (dall'armadietto di strada alle abitazioni) anche il doppino in rame è un chiaro messaggio a un governo che invece punta tutto sull'Fttb/h (in cui è specializzata Metroweb), ossia sulla fibra che arriva fino all'edificio e all'appartamento. Telecom e governo restano distanti anche sulla governance del soggetto pubblico-privato: Bassanini al tavolo di ieri ha ribadito il no di Cdp a concedere a Telecom la maggioranza di Metroweb. Nel cda di domani Telecom dirà l'ultima parola. C'è chi scommette che il negoziato - sottraccia e durissimo - continuerà fino all'ultimo secondo.



Telecom
Marco
Patuano
amministratore delegato
del gruppo
Telecom Italia



Il decreto presto in Gazzetta. Premiata la trasformazione e vendita di prodotti agricoli

Fondi a chi punta sullo sviluppo

Per i contratti tra imprese 250 mln. E la dote può crescere

DI MARCO OTTAVIANO

Arrivano 250 mln di euro per le imprese. Servono a finanziare le agevolazioni a valere sui contratti di sviluppo. Potranno presentare i programmi di sviluppo le imprese nei settori industriale ivi compreso quello della trasformazione e commercializzazione di prodotti agricoli, della tutela ambientale e del turismo. L'investimento minimo previsto per l'accesso è di 20 mln di euro, ovvero 7,5 mln di euro per i programmi riguardanti esclusivamente il settore della trasformazione e commercializzazione di prodotti agricoli. I programmi di sviluppo potranno essere realizzati da una o più imprese agricole, italiane o estere, anche mediante il ricorso al contratto di rete. Il termine iniziale per la presentazione, da parte delle imprese interessate, delle istanze di accesso alle agevolazioni è stato fissato alle ore 12 del 10 giugno 2015. Tutto questo lo prevede il decreto direttoriale **Mise** del 29 maggio 2015 che si appresta ad approdare in *Gazzetta Ufficiale*. I modelli da utilizzare per la presentazione dei progetti di investimento sono disponibili a partire dal 4 maggio 2015. **Invitalia** è il soggetto gestore del contratto di sviluppo: riceve le domande, valuta i progetti, concede ed eroga le agevolazioni. La domanda online può

essere presentata sia dal legale rappresentante dell'impresa agricola proponente sia dal procuratore speciale dell'azienda agricola. Le agevolazioni potranno essere concesse, nel rispetto delle intensità massime previste dalla normativa comunitaria e degli eventuali limiti rivenienti dalle fonti finanziarie a disposizione, sotto forma di finanziamento agevolato, contributo in conto interessi, contributo in conto impianti e contributo alla spesa. Nell'ambito dei programmi riguardanti il settore turistico possono

essere agevolate anche attività commerciali, per un importo non superiore al 20% del complessivo programma di sviluppo. È inoltre possibile finanziare progetti di ricerca, sviluppo e innovazione purché strettamente connessi e funzionali al programma di sviluppo.

Ricordiamo che al fine di dare continuità all'attuazione della disciplina relativa ai contratti di sviluppo sono state ridefinite con decreto **Mise** del 9 dicembre 2014 le modalità e i criteri per la concessione delle agevolazioni previste

dallo strumento agevolativo in conformità con le disposizioni del nuovo regolamento (Ue) n. 651/2014, valide per il periodo 2014/20. La dotazione finanziaria di 250 mln di euro ha un vincolo di ripartizione territoriale dell'80% al Mezzogiorno e del 20% al Centro-Nord. A questi fondi si potranno aggiungere ulteriori risorse della programmazione comunitaria e nazionale per il periodo 2014/20.



Il decreto con i
simile di contratto
sul sito www.italia-oggi.it/documenti



IL PUNTO

LUCA PAGNI

L'Authority Trasporti striglia il governo "Regali ingiustificati ai concessionari delle autostrade"

Dopo l'Anti-corruzione anche Camanzi bocchia lo Sblocca Italia
"Serve riassetto e più efficienza"

MILANO. «Nonostante i correttivi apportati al testo nel corso della procedura di conversione del decreto Sblocca Italia, la posizione dell'Autorità rimane oggi critica». Non ha usato giri di parole il presidente dell'Autorità dei Trasporti, Andrea Camanzi. Nel corso di un'audizione alla commissione Lavori pubblici della Camera, ha attaccato - in particolare - la norma che prevede un allungamento delle concessioni autostradali per consentire agli operatori nuovi investimenti, per migliorie sulla rete. Per Camanzi, invece, lo Sblocca Italia dovrebbe essere l'occasione per una riforma complessiva del sistema delle concessioni. E per affidare all'Autorità - sulla scia di quanto sta accadendo in Europa - maggiori competenze soprattutto per quanto riguarda il rispetto delle convenzioni e degli investimenti. Come ha giustificato il suo parere il presidente Camanzi? A suo dire «le concessioni in essere, per la quasi totalità assentite nell'ultima metà del secolo scorso e senza l'esperimento di procedure concorsuali, sono il risultato di scelte effettuate con un'ottica scarsamente attenta all'efficienza strutturale del settore e delle gestioni». La conseguenza, ha sottolineato, è «un quadro disomogeneo e non sufficientemente trasparente sotto il profilo dei criteri, dei modelli tariffari applicati e dei



PRESIDENTE
Andrea Camanzi è presidente dell'Autorità dei Trasporti sin dalla nascita nel 2013

sistemi di ammortamento degli investimenti». Inoltre, gli effetti della recessione economica e della concorrenza hanno causato «una significativa riduzione dei volumi di traffico», i cui effetti «impattano direttamente l'equilibrio economico finanziario del concessionario o il livello dei pedaggi per gli utenti». In altre parole, le regole vanno riviste «sia per una migliore efficienza gestionale e strutturale». E a questo proposito ha annunciato che a breve l'Autorità presenterà una serie di proposte che prevedono anche la possibilità di accorpamento sotto un unico concessionario di tratte autostradali "confinanti" e di breve percorrenza proprio per recuperare efficienza e redditività economica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Concessionarie. Audizione di Camanzi alla commissione Ambiente della Camera: «Necessario e urgente il riordino complessivo»

Autostrade, troppa frammentazione

L'Autorità di regolazione proporrà ambiti ottimali di gestione entro l'estate

Giorgio Santilli
ROMA

Dopo la frenata del ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio, sulle nuove concessionarie autostradali per tratte in Project financing - che si è concretizzata anche nella bocciatura della Telesina da parte del Cipe - e dopo l'annuncio del relatore alla riforma del codice degli appalti al Senato, Stefano Esposito, di voler inserire una norma che vieti i lavori in house dei concessionari, ora è la volta dell'Autorità per la regolazione nei trasporti a intervenire sugli assetti del settore autostradale. Il presidente dell'Autorità, Andrea Camanzi, lo ha fatto ieri alla commissione Ambiente della Camera che ha avviato un'indagine conoscitiva sul settore. «Le concessioni in essere - ha detto Camanzi - per la quasi totalità assentite nell'ultima metà del secolo scorso e senza l'esperienza di procedure concorsuali, sono il risultato di scelte effettuate con un'ottica scarsamente attenta all'efficienza strutturale del settore e delle gestioni. Ne risulta - ha

continuato il presidente dell'Art - un quadro disomogeneo e non sufficientemente trasparente sotto il profilo dei criteri, dei modelli tariffari applicati e dei sistemi di ammortamento degli investimenti». Camanzi ha poi ricordato che «esistono ben sei differenti regimi tariffari e, dal punto di vista dell'ampiezza delle tratte oggetto di gestione, esse variano tra poche decine di chilometri ai quasi tremila chilometri gestiti dal principale concessionario».

L'Autorità propone «correttivi regolatori» che, attraverso i «recuperi di margini aggiuntivi di efficienza», consentano di ridurre l'impatto della crisi e della «significativa riduzione dei volumi di traffico» sull'equilibrio economico-finanziario dei concessionari sul livello del pedaggio degli utenti.

L'Autorità è convinta di dare un primo importante contributo a un «urgente e necessario riassetto generale del settore» attraverso «il procedimento per la definizione degli ambiti ottimali di gestione delle tratte autostradali che trove-

rà conclusione prima dell'estate». Scopo della misura - ha detto Camanzi - «è fornire una base oggettiva per la razionalizzazione del sistema e agevolare il superamento della frammentazione e della disomogeneità di cui esso oggi soffre». In particolare, «un ambito di gestione più efficiente potrebbe consentire di prevenire la problematica derivante dalla presenza di elevati valori di subentro, che allo stato incidono sulle condizioni economiche delle gare, e di migliorare le condizioni di «bancabilità» dei piani di investimento alla base delle concessioni».

In questo riassetto «urgente e necessario» anche degli ambiti di gestione l'Autorità torna a bocciare seccamente l'articolo 5 del decreto sblocca-Italia che proponeva la gestione unitaria di tratte interconnesse. «Si tratta di una risposta manchevole di una deguata visione d'insieme e di medio-lungo periodo» che produrrebbe «l'effetto di continuare a sottrarre il settore autostradale alla regolazione ex ante da parte dell'Autorità». Camanzi ha rincarato la dose rispetto alla valutazione critica del passato, chiedendo «un definitivo superamento della norma in esame».

In conclusione Camanzi ha chiesto al presidente della commissione Ambiente, Ermete Realacci, e alla commissione stessa di soffermarsi «sul perimetro delle competenze attribuite all'Autorità in materia stradale» chiedendone una «rilettura anche alla luce delle tendenze recenti degli assetti istituzionali della regolazione indipendente in altri Paesi europei». In particolare Francia e Regno Unito hanno attribuito alle Autorità di regolazione ferroviaria anche le competenze in materia stradale e autostradale. L'Autorità guidata da Camanzi, nata quando ancora si ipotizzava la nascita di una Agenzia per le infrastrutture stradali e autostradali, poi cancellata, ha competenze limitate nel settore autostradale, con riferimento esclusivo agli atti collegati alle gare per l'affidamento di nuove concessioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE PROPOSTE

Superamento dell'articolo 5

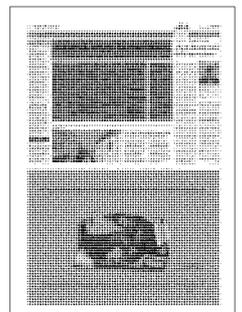
L'Autorità di regolazione dei trasporti chiede il «definitivo superamento» dell'articolo 5 dello sblocca-Italia che ipotizzava gestioni unitarie per tratte autostradali interconnesse, contigue o complementari.

Riassetto urgente e necessario

Per l'Art è necessario «un riassetto generale del settore incentrato su un recupero di efficienza strutturale e gestionale e su una efficace regolazione dei rischi che riteniamo sia compito del regolatore ex ante indirizzare e accompagnare».

Ambiti ottimali di gestione

Entro l'estate l'Autorità completerà il procedimento avviato la scorsa settimana «per la definizione degli ambiti ottimali di gestione delle tratte autostradali».



Entrate tributarie. I dati del primo trimestre 2015 diffusi ieri dal ministero dell'Economia

Gettito Iva frenato dallo split payment

ROMA

■ **Iva** in rosso nei primi tre mesi dell'anno. Al 31 marzo scorso il calo è stato del 2,4% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno e che tradotto in euro vuole dire minori incassi per l'Erario pari a 501 milioni. Ma per i tecnici del Mef il dato non sembra destare troppa preoccupazione. Infatti, come spiega la nota diramata ieri dal Dipartimento delle Finanze, a frenare l'Iva nel primo trimestre sarebbe stata l'applicazione dello split payment introdotto dall'ultima legge di stabilità e ancora in fase di rodaggio con la messa a punta di software e sistemi operativi. Il grosso dei versamenti delle pubbliche amministrazioni dell'Iva addebitata ai loro fornitori e al momento soltanto accantonata, è stata versata il 16 aprile scorso. E se tutto è andato secondo le previsioni dell'Economia il dato che riporterà in linea di galleggiamento il gettito Iva sarà reso noto con il prossimo bollettino delle entrate tributarie. Le amministrazioni più zelanti hanno comunque versato nei primi tre mesi (tutti o quasi nel mese di marzo) sotto la voce split payment 20 milioni di euro.

Intanto a compensare il calo dell'imposta sul valore aggiunto sono state le imposte dirette e in particolare le ritenute applicate sui redditi di lavoro dipendente del settore privato. Con un aumento di 512 milioni hanno consentito al Mef di poter parlare di sostanziale stabilità delle entrate tributarie nel primo trimestre del 2015: il gettito complessivo si è attestato a 88,536 miliardi di euro pari a -103 milioni di euro ovvero -0,1% rispetto allo stesso trimestre targato 2014.

Un prezioso contributo alla tenuta delle entrate è arrivato anche dalla lotta all'evasione. Gli incassi da accertamento e controllo sono cresciuti di 385 milioni e hanno oltrepassato quota 2 miliardi (+22% rispetto al primo trimestre 2014). Di questi, spiegano dalle Finanze, oltre 1,3 miliardi di euro (+282 milioni) sono arrivati dal recupero di imposte dirette e i restanti 713 milioni (+103 milioni) dalle imposte indirette.

La flessione dell'Iva pesa tutta o quasi sugli scambi interni (-2,8%) mentre per la componente relativa alle importazioni dai Paesi extra Ue la perdita si attesta a un contenuto -0,8 per cento. 1,497 milioni persi sugli scambi interni si concentrano soprattutto sulle forniture di ener-

gia elettrica, gas, aria condizionata (-26,8%), l'industria (-10,5%), nonché i servizi privati (-2,5%). Tiene invece il commercio al dettaglio che nei primi tre mesi cresce dell'8,8% rispetto allo scorso anno, così come il mercato delle automobili che fa registrare un +10,4%.

A far bene alle entrate erariali è sempre la patrimoniale sui depositi finanziari e bancari. L'imposta di bollo al 2 per mille ha già garantito all'Erario nel primo trimestre

IL BILANCIO

L'imposta sul valore aggiunto è diminuita del 2,4% rispetto al 2014. In compenso le imposte dirette registrano un aumento di 512 milioni

1,111 miliardi di euro con un aumento di 120 milioni pari al 12,1%. Al contrario ancora debole il mercato immobiliare che, stando almeno alle imposte di settore versate come quelle ipotecarie, i diritti catastali e di scritturato calano complessivamente del 17,5% perdendo 32 milioni con le ipotecarie e 14 milioni sui diritti.

Nella contabilità presentata ieri dal dipartimento va registrato il calo dell'Ires: l'imposta pagata dalle società è in calò nel primo trimestre del 35,7% (-374 milioni), mentre la stretta disposta nel 2014 dal Governo Renzi sulle rendite finanziarie e i fondi pensione (aumento dell'aliquota dal 20 al 26% della tassazione sulle rendite finanziarie, aumento dall'11,5 al 20% della sostitutiva sui risultati di gestione della previdenza

za complementare o ancora aumento dal 12,5% al 20% del prelievo sui proventi derivanti dalla partecipazione a Oicvm) ha portato nelle casse dello Stato complessivamente circa 1,9 miliardi in tre mesi.

Tra le entrate non legate alla congiuntura crescono di 86 milioni quelle dei giochi che arrivano a 2,899 miliardi, le successioni e donazioni che crescono di 155 miliardi, mentre quelle da fumo restano invariate con un milione in più (2,398 miliardi nel trimestre). Su questo fronte va però registrato il segnale di allarme lanciato ieri dal mondo delle e-cig, secondo cui i 112 milioni attesi dal Governo dalle sigarette elettroniche saranno soltanto poco più di 11 milioni se non si metterà mano a una revisione della tassazione e soprattutto alla chiusura dei siti esteri privi di rappresentante fiscale e ai controlli da parte dei Monopoli sui soggetti irregolari.

M. Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A confronto

Le entrate tributarie nei primi tre mesi di quest'anno e del 2014

	I trim. 2014	I trim. 2015
IMPOSTE DIRETTE		
Irpef	42.340	42.647
Ires	1.457	1.407
Sost su redditi da capitale e plusvalenze	1.721	2.012
Cedolare secca	18	26
Altro	2.117	3.223
Totale imposte dirette	47.653	49.315
IMPOSTE INDIRETTE		
Iva	21.019	20.856
Imposta di bollo	980	1.158
Altro	16.117	14.342
Totale imposte indirette	38.116	36.356
TOTALE ENTRATE	85.769	85.671



Innovazione. Fissate le procedure: cinque mesi tra l'istanza preliminare e i finanziamenti agevolati

Ricerca, partono bandi da 400 milioni

Da fine giugno domande per Agenda digitale e Industria sostenibile

Carmine Fotina

ROMA

Via libera il 25 e il 30 giugno alle domande per i 400 milioni previsti dai bandi dello Sviluppo economico per grandi progetti di ricerca e sviluppo. Il decreto direttoriale del Mise fissa termini, modalità di presentazione delle domande e criteri di valutazione: le istanze preliminari potranno essere presentate dal 25 giugno per il bando "Ict-Agenda digitale" (disponibili 150 milioni) e dal 30 giugno per il bando "Industria sostenibile" (250 milioni).

I progetti ammissibili

Le regole appena pubblicate dal ministero di Federica Guidi per i 400 milioni (si accede fino a esaurimento) completano il quadro fissato dai due decreti ministeriali pubblicati in Gazzetta ufficiale il 4 e il 5 dicembre scorsi. Il bando "Agenda digitale-Ict" punta a premiare alcune specifiche tecnologie abilitanti del programma Horizon 2020 (tra le quali nanoelettronica, open data, Internet delle cose) e determinati settori applicativi come salute e fabbrica intelligente. Il focus di "Industria sostenibile" è su impianti e processi industriali, trasporti, aeronautica, tlc, tecnologie energetiche, tecnologie ambientali, costruzioni. La procedura è di tipo valutativa negoziale e la spesa ammissibile del progetto deve essere compresa tra 5 e 40 milioni di euro.

Le procedure

Per accedere ai finanziamenti agevolati, con una possibile quota di contributi diretti, le imprese interessate possono presentare un'istanza preliminare dalle 10 alle 19 dal lunedì al venerdì, a partire dal 25 giugno per Agenda digitale e dal 30 giugno per Industria sosteni-

nibile. La domanda deve essere presentata in via telematica selezionando una delle due procedure disponibili sul sito del soggetto gestore (<https://fondocrescitasostenibile.mcc.it>). L'istanza preliminare viene sottoposta alla valutazione di un comitato costituito dal Mise: non c'è tempo limite per l'istruttoria ma il pronunciamento viene reso noto sul sito del ministero entro 3 giorni. L'impresa (o le imprese nel caso di proget-

LE REGOLE

Istanze solo online, valutazione preventiva poi negoziazione con il Mise. Si parte invece il 10 giugno con i contratti di sviluppo



Horizon 2020

● È il Programma quadro di ricerca e innovazione definito con la comunicazione della Commissione europea Com (2011) 808. Le agevolazioni lanciate dal ministero dello Sviluppo economico, per complessivi 400 milioni di euro relativi ai due bandi tematici "Ict-Agenda digitale" e "Industria sostenibile", sono dirette a sostenere la realizzazione di progetti di ricerca industriale e di sviluppo sperimentale negli ambiti tecnologici individuati da "Horizon 2020"

ti congiunti) che ha passato questo primo esame presenta la domanda di agevolazione, alla quale seguono 70 giorni di istruttoria del soggetto gestore Banca del Mezzogiorno-Mediocredito centrale. Tocca poi al Mise, entro ulteriori 15 giorni, svolgere la negoziazione diretta con l'impresa. Quest'ultima, entro 30 giorni dal verbale conclusivo della negoziazione, presenta la proposta definitiva. Un altro mese è previsto per la proposta di concessione del soggetto gestore e per il conseguente decreto del ministero. A conti fatti la tabella di marcia prevede dunque almeno 5 mesi. Ad ogni modo l'impresa è chiamata ad avviare il progetto entro 3 mesi dal decreto di concessione e deve ultimarlo entro 3 anni.

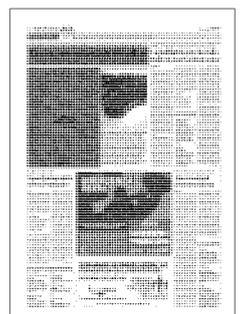
I finanziamenti

Il solo finanziamento agevolato può essere richiesto, oltre che per stato d'avanzamento, anche in anticipazione: fino a due richieste, pari ciascuna al 30% del finanziamento concesso, previa fidejussione bancaria o polizza assicurativa. Per garantire gli anticipi, si prevede di creare un fondo di garanzia da alimentare con il 2% delle risorse (8 milioni) e con un contributo, proporzionale all'anticipazione richiesta, che sarebbe richiesto alla stessa impresa.

Contratti di sviluppo

Oltre ai due bandi per R&S si avvicina la partenza anche per le istanze di accesso alle agevolazioni previste dai nuovi contratti di sviluppo in tre campi: industria, turismo e tutela ambientale. In questo caso la dotazione finanziaria è di 250 milioni e si parte alle 12 del 10 giugno (si veda altro articolo a pagina 38).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Meno carte per il giovane che partecipa all'appalto

Un giovane professionista che partecipa a una gara di appalto di servizi tecnici non deve rendere le dichiarazioni previste dall'articolo 38 del codice dei contratti pubblici. È quanto afferma il Consiglio di Stato con la sentenza 23 aprile 2015, n. 2048 della quarta sezione rispetto alla norma (articolo 253 comma 5 del Dpr 207 del 2010) che obbliga i raggruppamenti temporanei di progettisti a prevedere al loro interno, in qualità di progettista, almeno un professionista abilitato all'esercizio della professione da non più di cinque anni, al fine di promuovere la presenza di giovani nei gruppi concorrenti.

Il punto era decidere se fosse legittima (come affermato in primo grado dal Tar Veneto con la pronuncia n. 825 del 13 giugno 2014) l'esclusione di un raggruppamento che non aveva fatto rendere al giovane professionista le dichiarazioni ex articolo 38 del Codice che riguardano, ad esempio, i requisiti di moralità. Veniva eccepita l'illegittimità dell'esclusione in quanto la norma regolamentare non attribuirebbe al giovane professionista alcun ruolo ulteriore rispetto alla sottoscrizione dei progetti e, pertanto, non lo riterrebbe equiparato a nessuno dei soggetti tenuti alle dichiarazioni ex art. 38 (socio, componente di un raggruppamento e, men che meno, un concorrente).

I giudici, accolgono il ricorso e annullano la sentenza di primo grado partendo dalla considerazione che il coinvolgimento nel raggruppamento è funzionale all'inserimento nel mercato del lavoro dei giovani abilitati alla professione da meno di cinque anni: essa tende, cioè, a favorire l'applicazione nella pratica delle conoscenze maturate nel corso degli studi universitari, responsabilizzandolo con firma sugli elaborati progettuali (non prevista nel precedente regolamento del 1999). L'obbligo dichiarativo ex art. 38 dicono i giudici «risiede nella necessità di verificare la complessiva affidabilità dell'operatore economico con cui la stazione appaltante stipulerà il contratto oggetto della procedura ad evidenza pubblica», e questi non è certo il giovane professionista indicato dal raggruppamento che quindi non dovrà fornire le medesime garanzie anche morali.

Andrea Mascolini

—© Riproduzione riservata—



In breve

COMMERCIALISTI

Dal Consiglio nazionale una app per gestire il mandato professionale

Presto i commercialisti potranno gestire più facilmente il mandato professionale grazie a un software che il Consiglio nazionale della categoria ha appena messo a punto e fornirà gratuitamente ai propri 115 mila iscritti.

Si tratta di un applicativo integrato con servizi online per redigere tutta la documentazione necessaria per la proposizione e la gestione del mandato professionale, per la

predisposizione di un preventivo dettagliato, della documentazione ai fini dell'antiriciclaggio e della privacy. Secondo Giorgio Luchetta, Consigliere nazionale delegato alla tariffa «è di strategica importanza l'adozione da parte del professionista di comportamenti ed approcci che, ispirati alle migliori pratiche, garantiscano il perseguimento della qualità e l'adeguatezza del compenso alla prestazione eseguita».



Sì alla legge sui reati ambientali Idrocarburi in mare, via i divieti

Proteste sulle «bombe d'aria» per cercare il petrolio. Ipotesi fiducia al Senato

ROMA È una vera rivoluzione normativa: la legge che dà rilevanza penale ad alcuni illeciti ambientali — cinque nuovi in tutto — ha avuto ieri il sì della Camera. Il secondo sì, per la precisione, dopo quello pronunciato i primi mesi del 2014, subito dopo il sì di Palazzo Madama nel marzo di quest'anno. Ma non è ancora finita.

Questa sui reati ambientali (o ecoreati) è una legge attesa da quasi vent'anni, ma dovrà fare un altro passaggio al Senato, dopo che ieri è stato approvato un sub-emendamento del governo che ha di nuovo depenalizzato i cosiddetti «air gun», ovvero metodi esplosivi per la ricerca di idrocarburi in mare.

Questo sub-emendamento ha suscitato vivaci proteste dell'opposizione, certamente per il contenuto, ma soprattutto perché è proprio per questa modifica che il testo deve tornare in Senato per una quarta lettura: la paura è che rimanga di nuovo fermo a Palazzo Madama (la prima volta era stato bloccato per più di un anno).

Ma il governo ha preso un impegno ben preciso. È stato Gian Luca Galletti, ministro dell'Ambiente, a garantirlo: «Il governo si impegna ad approvare definitivamente il disegno di legge sugli ecoreati al Senato entro maggio». Di qui l'ipotesi della fiducia. E subito dopo è stato Andrea Orlando, ministro

della Giustizia, a rinforzare le dichiarazioni: «Questo provvedimento ha un valore storico per le politiche ambientali».

Sono cinque i delitti che vengono introdotti con questa legge nel codice penale. Il primo: il disastro ambientale, punisce

con il carcere da 5 a 15 anni chi abusivamente altera gravemente o irreversibilmente un ecosistema. Quindi: l'inquinamento ambientale, con una reclusione da 2 a 6 anni (e la multa da 10 a 100 mila euro) per chi compromette o deteriora in

modo significativo e misurabile la biodiversità o un ecosistema. Se non vi è dolo ma colpa le suddette pene sono diminuite da un terzo a due terzi.

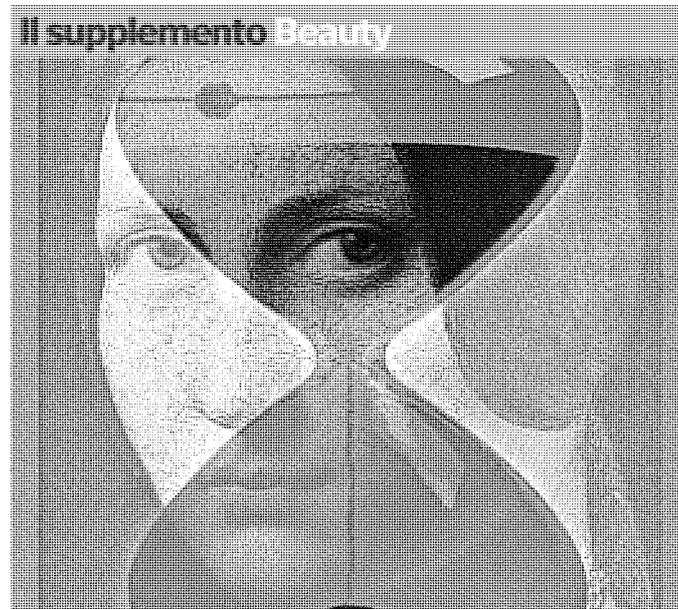
Il terzo reato: traffico e abbandono di materiale ad alta radioattività, con carcere da 2 a 6 anni e multa fino a 50 mila euro. Il quarto reato è quello di omissione di controllo: rischia la galera da sei mesi a tre anni chi nega o ostacola i controlli ambientali. C'è, infine, l'ultimo dei cinque nuovi reati: l'omessa bonifica. Qui si rischiano fino a quattro anni di carcere (e una multa che può arrivare ad 80 mila euro) per chiunque non provveda alla bonifica, avendone l'obbligo.

Il testo di legge prevede inoltre aggravanti e sconti di pena. La prima aggravante è di tipo mafioso, seguita dall'aggravante ambientale: quando qualsiasi reato è commesso per eseguire un delitto contro l'ambiente si può procedere d'ufficio e c'è un aumento di pena di un terzo.

Lo sconto di pena viene applicato per il cosiddetto «ravvedimento operoso»: se prima del primo grado di giudizio l'imputato evita conseguenze ulteriori o provvede concretamente alla messa in sicurezza o bonifica le pene vengono ridotte da metà a due terzi.

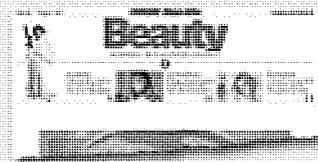
Alessandra Arachi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

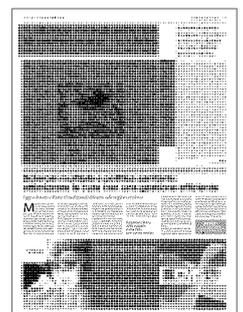


Il supplemento **Beauty**

Dialoghi (e tecniche) sulla giovinezza



Domani gratis con il Corriere uno speciale di 76 pagine sulla bellezza: il dibattito sulla eterna giovinezza, i reportage e tutte le novità.



La scheda

● La proposta di legge che punisce penalmente alcuni tipi di illeciti ambientali ha ricevuto il sì dalla Camera. Ora dovrà fare un nuovo passaggio al Senato

● Cinque i reati che vengono introdotti nel codice penale: disastro ambientale, inquinamento ambientale, traffico e abbandono di materiale ad alta radioattività, omissione di controllo e omessa bonifica

Dalla camera il via libera al ddl. Atteso ora da un ultimo passaggio al senato

Ambiente, cinque nuovi reati Spazio a disastro e smaltimento di rifiuti radioattivi

DI SIMONA D'ALESSIO

Nuove fattispecie di reato nel nostro ordinamento, fra cui disastro ambientale (per cui si prevede la reclusione da 5 a 15 anni) e smaltimento di rifiuti radioattivi, con aggravanti se i delitti sono commessi con la «longa manus» della mafia. Invece, sconti di pena per chi si attiva nella bonifica dei luoghi contaminati (ravvedimento operoso), mentre vengono soppresse le norme che vietavano l'uso della tecnica esplosiva dell'«air gun» per le ispezioni dei fondali marini, finalizzate alla ricerca di idrocarburi. L'aula della camera ha approvato ieri pomeriggio il testo unificato delle proposte di legge (342-957-1814-B) che disciplinano i delitti contro l'ambiente, «reati piuttosto gravi, per i quali abbiamo previsto pene congrue, in un impianto normativo tutto sommato equilibrato», ha detto a *ItaliaOggi* Alfredo Bazoli (Pd), relatore del provvedimento; il parlamentare, inizialmente contrario, ha dovuto accettare il parere favorevole del governo (nella persona del ministro dell'ambiente Gianluigi Galletti) agli emendamenti soppressivi delle norme contro le ricerche petrolifere mediante l'«air gun» di Sc, Ap e Fi, passati con scrutinio segreto, che hanno imposto così l'obbligo di un nuovo esame del testo da parte dei senatori.

Come già sottolineato, dopo i casi Eternit (contaminazione da amianto a Casale Monferrato) e Terra dei fuochi (area fra Napoli e Caserta, in cui sono stati versati rifiuti altamente tossici) il legislatore ha messo nero su bianco cinque nuovi reati: per il disastro ambientale è contemplata una pena da 5 a 15 anni di carcere, per l'inquinamento, invece, da 2 a 6 anni (con multa da 10.000 a

100.000 euro); per entrambe le fattispecie si introducono aggravanti, in caso dalle azioni commesse contro l'ambiente derivino lesioni personali, o morte. Laddove, poi, i reati di inquinamento e di disastro ambientale vengano commessi per colpa, anziché per dolo, le pene previste vengono ridotte da un terzo a due terzi, mentre il traffico e il rilascio nei terreni di materiale ad alta radioattività cagionerà da 2 a 6 anni di carcere; impedire, poi, i controlli di luoghi inquinati costerà da 6 mesi a 3 anni (si veda anche tabella nella pagina).

Fra le norme rilevanti, il «premio» a chi si adopera per mettere in sicurezza le zone in-

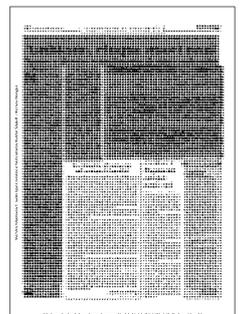
quinata: mediante il cosiddetto ravvedimento operoso, infatti, pentirsi di quanto compiuto e rimediare risanando le aree alterate comporterà come beneficio la riduzione da un terzo alla metà della pena, e di un terzo per chi collaborerà con la magistratura, o con le forze di polizia «nella ricostruzione del fatto, nell'individuazione degli autori, o nella sottrazione di risorse rilevanti per la commissione dei delitti». Al contrario, il testo usa il «pugno di ferro» nei confronti di chi si macchierà di «omessa bonifica», giacché

scatterà la punizione (con reclusione da uno a 4 anni e con una multa da 20.000 a 80.000 euro) per chi, pur essendovi obbligato dall'autorità giudiziaria, non provvederà a bonificare e a mettere in sicurezza i luoghi inquinati. All'orizzonte, dunque, il varo definitivo «entro maggio» (come promesso dal governo) della legge sugli ecoreati, «di portata storica» l'ha definita Donatella Ferranti (Pd), presidente della commissione giustizia di Montecitorio.

—© Riproduzione riservata—

I 5 nuovi ecoreati

<i>Disastro ambientale</i>	Ravvisato se si provoca «l'alterazione irreversibile dell'equilibrio di un ecosistema», o se l'eliminazione delle conseguenze nocive «risulti particolarmente onerosa, e conseguibile solo con provvedimenti eccezionali», o se si fa «offesa alla pubblica incolumità». Previsto il carcere da 5 a 15 anni
<i>Inquinamento ambientale</i>	Reclusione da 2 a 6 anni (con multa da 10.000 a 100.000 euro) per chi causa «compromissione o deterioramento significativi e misurabili: delle acque o dell'aria, o di porzioni estese o significative del suolo o del sottosuolo», nonché di «un ecosistema, della biodiversità, anche agraria, della flora o della fauna»
<i>Delitti colposi contro l'ambiente</i>	Nel caso i reati di inquinamento e disastro ambientale siano commessi per colpa, non per dolo, le pene si riducono da un terzo a due terzi
<i>Traffico di materiali ad alta radioattività</i>	Carcere da 2 a 6 anni (e multa da 10.000 a 50.000 euro) per «chiunque, abusivamente, cede, acquista, riceve, trasporta, importa, esporta, procura ad altri, detiene, trasferisce, abbandona o si disfa illegittimamente di materiale ad alta radioattività»
<i>Impedimento del controllo</i>	Vietare l'accesso, allestendo ostacoli, o mutando lo stato dei luoghi, intralciare, o eludere la vigilanza costerà da 6 mesi a 3 anni di reclusione



Energia. Un emendamento al Ddl all'esame della Camera per evitare le pesanti sanzioni all'«air gun» nelle ricerche petrolifere

Il Governo rilancia le «trivelle»

Galletti e Orlando: l'Ecoreati blindato al Senato - Confindustria: premiare chi bonifica

Jacopo Giliberto

La Camera ieri ha ritoccato il disegno di legge sugli ecoreati, togliendo un passo che puniva con il carcere, senza però vietarle, le ricerche di giacimenti in mare. Il Ddl ora torna al Senato per il voto finale. I ministri Gian Luca Galletti (Ambiente) e Andrea Orlando (Giustizia, all'Ambiente durante il Governo Letta) hanno rassicurato sul massimo impegno per un voto accelerato del testo definitivo. Soddisfatta la maggioranza per il ritocco al testo; polemici i parlamentari del Movimento Cinque Stelle e di altri gruppi, e alcune associazioni ambientaliste come la Legambiente e Greenpeace, che auspicavano un'approvazione secca della legge.

I contenuti dell'Ecoreati

Scritto dalla Camera, ritoccato dal Senato, ora rivisto dalla Camera, il Ddl Ecoreati ora torna al Senato per il voto finale. Il testo unifica e razionalizza una parte del codice penale sull'ambiente. Sono previsti reati come l'inquinamento ambientale e il disastro ambientale, il traffico e l'abbandono di materiale ad alta radioattività, l'impedimento del controllo, l'omessa bonifica. Le sanzioni sono assai severe.

Ravvedimento operoso

Sono previsti sconti di pena per chi, per errore o incidente, dopo un danno ambientale s'impegna a risanare. È un passo molto dibattuto perché i tempi concessi per disinquinare sono talmente brevi da essere nei fatti impraticabili. Inoltre il vero criminale ambientale che

asserisce di diventare un "pentito" ha agevolazioni assai più comode rispetto a chi inquina in modo del tutto involontario o per responsabilità altrui (per esempio, se un automobilista provoca un incidente stradale che coinvolge in modo disastroso un'autobotte carica di inquinanti).

La polpetta avvelenata

Il passo più contestato dell'Ecoreati, quello sulle ricerche petrolifere, era stato aggiunto al Senato con un emendamento all'ultima ora da un gruppo di senatori di area centrista che volevano somministrare a correnti e gruppi vicini quella che il deputato pd Alessandro Bratti ha definito «una polpetta avvelenata».

Il ritocco impercettibile non vietava ma dava sanzioni severissime a chi facesse ricerche petroli-

fero in mare con l'air-gun, un dispositivo ad aria compressa che, dando gran colpi contro il fondo del mare, permette di fare un'ecografia del sottosuolo. Nessuna sanzione a tutti gli altri usi dell'air-gun, come quelli scientifici.

Contro questa decisione si è mosso il Governo, che ha deciso di cambiare il Ddl, di chiamare a raccolta la maggioranza e di ricorrere al voto segreto. Ciò ha impedito che l'Ecoreati diventasse legge ieri, e ne impone ora il ritorno al Senato dove però, assicurano i ministri Galletti e Orlando, avrà un percorso rapidissimo e blindatissimo.

Commenti

Soddisfatta la Confindustria per il tema air-gun, dove il Senato aveva assunto «una posizione di retroguardia e demagogica», ma delusione sul ravvedimento operoso poiché sarebbe stato opportuno ritoccare il testo per «rendere compatibili i tempi delle bonifiche, altrimenti rischia di essere un'occasione mancata» e in questa formulazione «prevale un atteggiamento punitivo e ideologico».

Il deputato Andrea Mazziotti di Celso (Scelta Civica) osserva che la versione approvata dal Senato era «pessima» e conteneva anche «errori tecnici»; indispensabile modificarla ora.

«La legge sugli ecoreati deve passare or senza modificare neanche una virgola», ribadiscono i grillini facendo loro il riuscito slogan «neanche una virgola» lanciato dalla Legambiente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

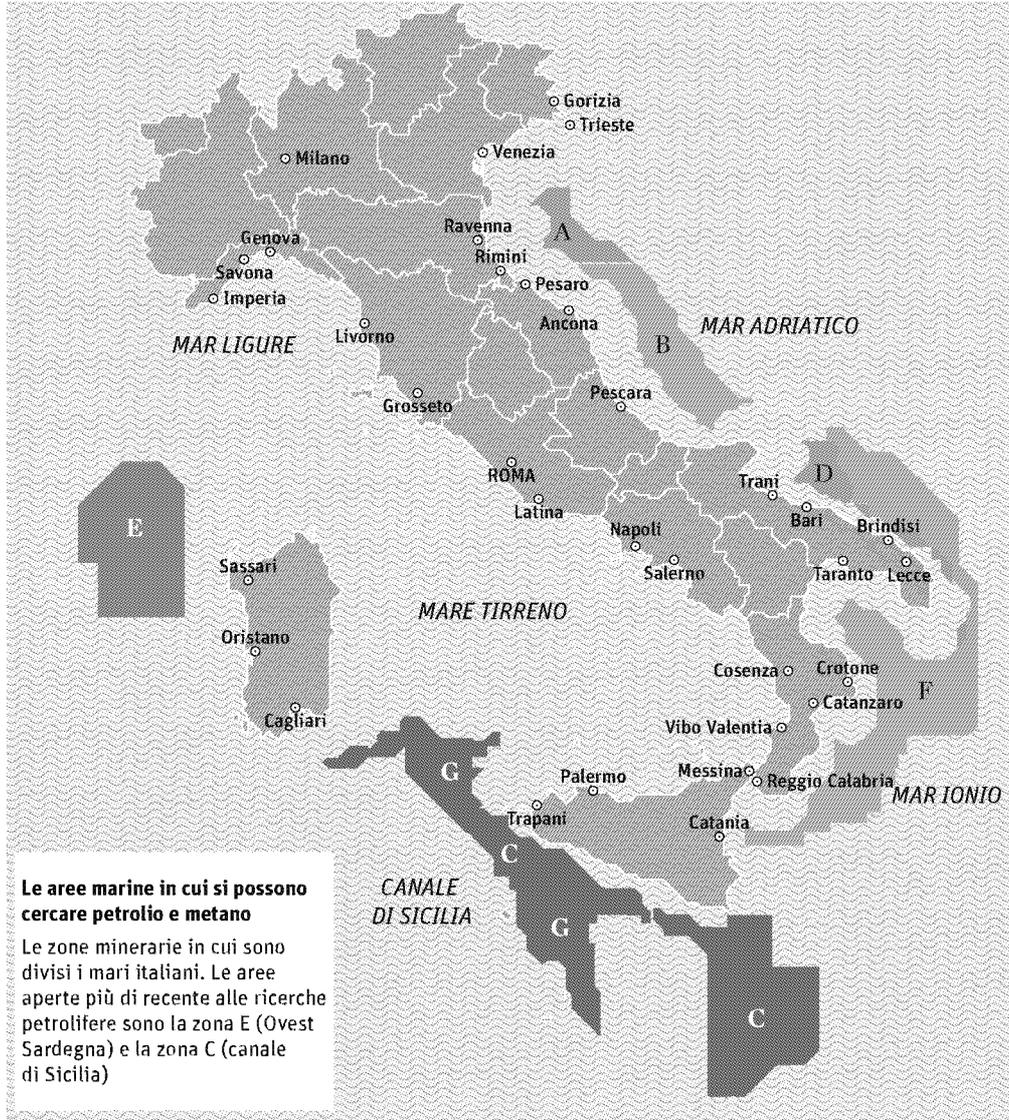


Air-gun

● L'air-gun si usa in tutto il mondo per fare l'ecografia al sottosuolo del fondale del mare. Viene usato per studi scientifici, geologici, sismici o per cercare giacimenti. Il dispositivo con potenti spari d'aria compressa fa arrivare colpi al fondale. L'eco emesso dal sottosuolo lascia capire le strutture sotterranee.



Trivelle in mare



Stretta del Gse: va tenuto in considerazione il contingente di 6,7 mld

Fotovoltaico con il tetto

Incentivi difficili per impianti potenziati

DI CINZIA DE STEFANIS

Stretta sugli incentivi per impianti fotovoltaici in conto energia. Chi ha apportato modifiche che hanno aumentato la capacità dell'impianto, non potrà sperare in un incremento degli incentivi. Il contingente di agevolazioni pari a 6,7 miliardi di euro l'anno non è infatti superabile. Lo dice a chiare lettere il gestore dei servizi energetici (Gse) nelle «Regole per il mantenimento degli incentivi in conto energia» diffuse il 1° maggio scorso. Scatenando subito la polemica. «Il Gse con questo documento impedisce, di fatto, agli operatori di migliorare l'efficienza dei propri impianti», afferma Agostino Re Rebaudengo, presidente di Assorinnovabili, la quale chiede che il Gse rimuova questo nuovo limite sulla soglia massima di energia incentivabile, «che così com'è, paradossalmente, porterebbe ad una minore efficienza degli impianti realizzati.»

Il documento definisce un

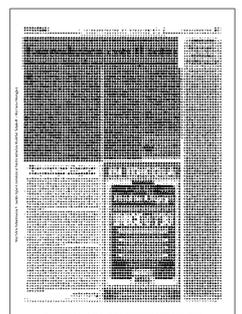
valore limite degli incentivi attribuibili a ciascun impianto che durante il periodo di incentivazione sia interessato da modifiche che comportino un incremento di producibilità, ferma restando la valorizzazione di tutta l'energia elettrica immessa in rete a condizioni di mercato. Con regole ad hoc per le modifiche degli impianti che hanno già ottenuto gli incentivi. Gli interventi di modifica non possono in alcun caso comportare un incremento del valore della tariffa incentivante riconosciuta originariamente. Qualora infatti dalla realizzazione delle modifiche dovesse risultare un incremento della producibilità dell'impianto, una diversa classificazione dell'impianto in termini di riconoscimento delle tariffe incentivanti o, infine, la perdita dei requisiti che hanno consentito l'accesso agli incentivi, il Gse ne valuterà l'ammissibilità e i relativi effetti sugli incentivi, adottando i provvedimenti più opportuni. In via generale, è necessario che gli impianti oggetto di modifica mantengano i

requisiti che hanno consentito l'accesso agli incentivi, direttamente o tramite l'ammissione alle graduatorie del primo conto energia o ai registri previsti dal quarto e dal quinto conto energia.

Sono consentite modifiche di tipo tecnico e progettuale - per esempio spostamenti, sostituzioni componenti, variazione della tipologia installativa, della configurazione elettrica, modifica del layout impiantistico, o giuridico, cambi di titolarità dell'impianto, cambi di proprietà del sito di installazione, commerciale o amministrativo. Queste modifiche sono ammesse a condizione che gli impianti mantengano i requisiti che hanno consentito l'accesso agli incentivi, direttamente o tramite l'ammissione alle graduatorie del primo Conto energia o ai registri previsti dal quarto e dal quinto conto energia. Le modifiche e/o le variazioni che determinano il venir meno dei requisiti previsti dalla specifica normativa di riferimento comportano la decadenza dal

diritto a percepire gli incentivi e la risoluzione della convenzione con il gestore dei servizi energetici. Qualora a seguito di motivati interventi, venissero modificate, invece, le caratteristiche in base alle quali è stato determinato il valore della tariffa incentivante, la stessa potrà essere rideterminata, considerando il raggiungimento del limite di costo, solo in riduzione. Obbligo di certificare e farsi autorizzare anche preventivamente per tutte le tipologie di interventi, in base a un elenco dettagliato di regole aggiornate nel caso di mutamento del quadro normativo di riferimento qualora, anche sulla base dell'esperienza acquisita, dovesse ritenersi utile fornire indicazioni di maggior dettaglio.

—© Riproduzione riservata—



INTERVISTA | Filippo Delle Piane

«Fuori dal tunnel solo chi fa innovazione»

ROMA

■ «Nel convegno annuale dei giovani Ance presenteremo venerdì uno studio centrato su un primo campione di imprese virtuose che sono uscite dalla crisi e sono tornate a fare sviluppo grazie a forti dosi di innovazione. È la conferma ad alcune convinzioni che siamo andati rafforzando negli ultimi tempi: esce da questa fase solo chi ha la forza di trasformare in profondità il modello di fare impresa. Viceversa, non vedrà mai la luce chi continua a stare nel vecchio modello». Filippo Delle Piane, presidente dei Giovani Ance, lancia una riflessione «da fare anzitutto al nostro interno» con l'obiettivo di far passare un messaggio duro e irriparabile: basta difender tutti, si salverà solo l'impresa capace di vedere e interpretare il mondo nuovo.

In cosa hanno innovato queste imprese che sono ripartite?

La scoperta confortante è che nulla è successo per caso. Partendo dall'analisi di 35 mila bilanci di imprese di costruzioni, abbiamo visto che quelli che si salvano, si salvano perché hanno cambiato. Non tutti hanno cambiato la stessa cosa, ma certamente qualcosa di importante. Anzitutto, hanno molto investito in formazione, spostando verso l'alto l'asticella delle competenze interne. Chi vince ha lavorato molto sulla qualità delle risorse umane, sono cambiate le figure professionali. In secondo luogo, queste imprese hanno dimostrato di saper riprendere in mano il prodotto. Padroneggiare il prodotto significa superare una fase storica che ci aveva visto come meri assemblatori e ci costringeva a competere esclusivamente sul prezzo. Torniamo a competere sul prodotto.

Facciamo un esempio.

Fino a qualche tempo fa era



ANCE ASSOCIAZIONE
GIOVANI COSTRUTTORI

Giovani Ance. Filippo Delle Piane

chiaro perché l'usato ristrutturato fosse competitivo rispetto al nuovo, in genere per la posizione in città. Ma cosa potesse rendere competitivo il nuovo non era chiaro. Ora l'efficientamento energetico e la domotica contribuiscono in modo decisivo a creare un prodotto nuovo.

Questi germogli di sviluppo fanno un modello unitario?

Credo che si tratti di trasformare un artigianato ben organizzato (verso i clienti, le banche, i fornitori) in un modello industriale. Qui sarà il confine fra chi farà redditività e chi no. Non sarà la redditività degli anni passati, ma quella garantita da un'organizzazione industriale.

Cosa significa in concreto?

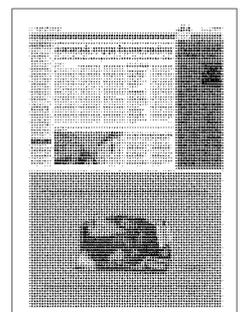
Programmazione, reportistica, controllo di gestione, cura del marchio e del prodotto, ingegnerizzazione dei processi.

Anche progettazione di qualità?

Quella è fondamentale all'inizio del processo. Fare margini con le varianti in corso d'opera è il vecchio che non tornerà più.

G.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nuove norme tecniche per le costruzioni, parlano le imprese

Sui materiali hi-tech riforma ancora carente

Ma i produttori «bocciano» anche l'iter seguito per l'aggiornamento

PAGINA A CURA DI GIUSEPPE LATOUR

Grandi criticità sui materiali innovativi, ancora regolati male. Pareri quasi sempre negativi sul metodo di lavoro seguito dal Consiglio superiore, lontano dalle esigenze delle aziende. E una miriade di questioni più specifiche, come quella degli elementi non strutturali, dei dispositivi antisismici, degli acciai in rotoli, della tracciabilità del calcestruzzo preconfezionato e dei coefficienti di sicurezza del legno. L'aggiornamento delle Norme tecniche per le costruzioni ha completato la sua prima fase il 14 novembre scorso presso il Consiglio superiore dei lavori pubblici. E, da allora, non si sono placate le polemiche tra i diversi produttori di materiali della filiera delle costruzioni. Con gradazioni e toni differenti, quasi tutti vorrebbero che il ministero delle Infrastrutture correggesse in qualche punto quanto ha fatto il massimo organo tecnico consultivo dello Stato. Senza contare che, guardando alle vicende di questi ultimi giorni, le Ntc sembrano a rischio di un'ennesima frenata.

Metodo di lavoro bocciato

Ascoltando i principali produttori italiani della filiera dell'edilizia, due dubbi vengono avanzati quasi da tutti. Il primo riguarda le modalità di approvazione dell'aggiornamento. Il termine di parago-

ne è rappresentato dall'ex presidente del Consiglio superiore, Franco Karrer. Nel 2010, al momento di approvare la revisione, Karrer aveva istituito dei gruppi di lavoro nei quali l'industria veniva coinvolta in maniera molto attiva, insieme ai progettisti e agli altri esperti della materia.

Da quel lavoro è emerso un testo che, in molte parti, ancora oggi viene citato come un riferimento avanzatissimo. Ma che, finita la presidenza Karrer, è stato rimesso pesantemente in discussione. Si è aperta, così, una stagione di minore coinvolgimento dei produttori che ha portato all'aggiornamento dello scorso novembre, sicuramente meno condiviso del precedente.

Dubbi sui materiali innovativi

Soprattutto un passaggio viene indicato quasi da tutti come il principale punto debole della nuova norma: il capitolo dedicato ai materiali innovativi, quelli non disciplinati dalle Ntc. Qui, per la verità, c'è un elemento positivo. Nella vecchia versione era presente un elenco di materiali innovativi, portato come semplice esempio. La sua esistenza aveva creato, però, diverse incertezze; non era chiaro se i prodotti esclusi da quell'elenco fossero fuori dal perimetro della norma. Così, si è deciso di eliminarlo.

Fatto questo, però, resta un problema strategico. I materiali non tradizionali devono passare tutti, ogni volta che vengono usati, dalla verifica del Servizio tecnico centrale del Consiglio superiore. Che, per carenza di personale, può metterci anche mesi a fare un controllo. Il problema, sentitissimo dalle imprese, viene completamente dribblato dall'aggiornamento. A questo, poi, si aggiungono parecchie questioni più specifiche, legate ai singoli materiali, per le quali rinviando alle interviste di queste pagine: coefficienti di sicurezza del legno, tracciabili-

tà del calcestruzzo preconfezionato, acciai in rotoli, solo per citarne qualcuna.

Problemi al Consiglio superiore

Per completare il quadro, bisogna anche ricordare che la congiuntura nella quale si trova il Consiglio superiore non è delle migliori. La nomina del presidente Francesco Musci, indicato dall'ex ministro Maurizio Lupi, è stata congelata dal nuovo inquilino di Porta Pia, Graziano Delrio. Così, l'accelerazione impressa nelle ultime settimane ai lavori dell'organo consultivo sta perdendo spinta.

Al momento il Cslp sta esaminando la circolare interpretativa delle nuove Ntc, un provvedimento strategico quasi quanto la norma principale che, però, potrebbe subire rallentamenti. Così come non è ancora chiaro come sarà gestita la partita dell'aggiornamento. Il testo delle Ntc è stato girato al ministero a inizio marzo: la scelta è tra l'approvazione immediata e un rinvio al Consiglio superiore per qualche modifica. Nei prossimi giorni Delrio si prepara a esaminare il delicato dossier. ■



I geometri in campo sulle coperture ad hoc

Modello 730 precompilato, geometri in campo per le polizze assicurative. L'Associazione geometri fiscalisti ha, infatti, elaborato un modello di polizza che garantisce da un lato un'adeguata copertura ai Centri Raccolta Caf e, dall'altro lato, si adegua al modello organizzativo previsto dal dlgs 175/2014. «Due, quindi, le coperture previste», ha fatto sapere l'Agefis tramite una nota, «quella per la responsabilità civile e quella per la tutela legale». Il piano polizze, inoltre, ha fatto da sfondo al percorso di formazione per la categoria sulle novità fiscali legate al 730 precompilato portato avanti da Agefis nei mesi «La formazione di qualità non è un elemento dal quale è più possibile prescindere», ha commentato il presidente di Agefis Mirco Mion, «soprattutto ora che ci si sta muovendo verso una reale semplificazione. E i geometri incarnano questo concetto possono ricoprire il ruolo di interlocutori unici per la consulenza tecnico fiscale alle famiglie».



I DOTTORI COMMERCIALISTI RISPONDONO A UN QUESTO

Polizze 730, no ad automatismi

I professionisti che si avvalgono dei Caf per l'invio dei modelli 730 non dovranno adeguare la polizza assicurativa per la copertura dei rischi che derivano dalle nuove norme sull'assistenza fiscale. A fornire questa precisazione è il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili che risponde così (pronto ordini n. 90/15) a un quesito in materia sollevato da un ordine territoriale. Nessuna estensione della polizza che ogni professionista è tenuto comunque a stipulare per lo svolgimento della sua attività, quindi, sia nel caso in cui i commercialisti «fungano da meri centri raccolta del centro di assistenza fiscale», sia nella circostanza in cui «svolgono funzioni di struttura periferica» dello stesso Caf, mediante la stipula di un'apposita convenzione. Per la raccolta dei modelli 730 e della relativa documentazione nonché per la consegna ai contribuenti degli stessi modelli e dei prospetti di liquidazione, il Caf come ricorda il Cn, può avvalersi soltanto dei propri soci o associati, che fungono tuttavia da meri «centri di raccolta». Di conseguenza il soggetto obbligato al rilascio del visto di conformità sui modelli 730 resta il responsabile dell'assistenza fiscale del Caf, che sarà quindi l'unico soggetto obbligato a dover stipulare e ad adeguare la polizza assicurativa per la copertura dei rischi derivanti dall'assistenza fiscale. Nella risposta inoltre, il Cn prende in considerazione anche le modifiche apportate dal

decreto sulle Semplificazioni fiscali (D.Lgs. n. 175/2014) con riferimento alla formula organizzativa dei Caf. In base a tali ultime modifiche, per l'attività di assistenza fiscale, oltre che delle società di servizi, i centri possono avvalersi esclusivamente di lavoratori autonomi individuati tra gli intermediari abilitati, che agiscono in nome e per conto del centro stesso. I Caf, pertanto, potranno avvalersi degli iscritti negli albi dei dottori commercialisti ed esperti contabili e dei consulenti del lavoro e degli iscritti alla data del 30 settembre 1993 nei ruoli di periti ed esperti tenuti dalle camere di commercio per la sub-categoria tributi, in possesso del diploma di laurea in giurisprudenza o in economia e commercio o equipollenti o del diploma di ragioneria.

Benedetta Pacelli



L'ANALISI

**Jacopo
Giliberto**

Sanzioni troppo severe non aiutano l'ambiente

Nel disegno di legge Ecoreati, ora ritoccato dalla Camera e mandato al Senato per il via libera finale, ci sono alcune grandi virtù e alcuni grandi vizi.

Le virtù sono nella risistemazione dell'impianto penale sui reati contro l'ambiente. Il mondo cambia, la sensibilità dei cittadini evolve, i bisogni della società si raffinano, la scienza scopre nuove minacce contro l'ambiente e nuove soluzioni. La legge deve adeguarsi a ciò, seppure con il consueto ritardo.

I vizi del disegno di legge Ecoreati sono quelli italiani. Due spiccano fra tutti.

Il primo è l'uso strumentale del lavoro parlamentare, che è rivolto a tutti i cittadini, per giocare piccole partite di posizione fra politici. Il carcere per chi fa ricerca di giacimenti in mare — il contrario di quanto fa il mondo evoluto — nasceva come mossa di piccolo cabotaggio fra gruppi e correnti di senatori per disturbarli l'un l'altro.

Il secondo vizio è la voglia sfrenata di punire, voglia che può produrre un danno maggiore di quello che si vuole evitare.

Dice un proverbio veneziano: *xe pezo el tacon del buso*, la toppa è peggio del buco.

Un esempio: il cosiddetto ravvedimento operoso. In caso di inquinamento involontario (un guasto, un incidente e così via), l'ambiente viene difeso se si incentiva il danneggiatore

inconsapevole a segnalare subito il guaio, se gli si consente di ripulire e di riparare al danno. Ci saranno investimenti per disinquinare, e si studieranno tecnologie innovative.

Invece, se l'aiuto a chi è in buona fede è inapplicabile si darà spazio agli inquinatori in malafede che nasconderanno i danni, lasciandoli in eredità all'ambiente.

Quale dei due atteggiamenti protegge meglio l'ambiente?

Simile il caso del blocco dell'air-gun per tentare di fermare la ricerca di giacimenti nazionali.

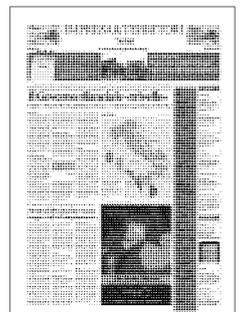
Finché i consumatori italiani purtroppo useranno petrolio e metano, punire l'uso di riserve nazionali a vantaggio di quelle estere bloccherà gli investimenti, ridurrà le royalty pagate a noi dalle compagnie, lascerà senza lavoro le imprese italiane, sottrarrà al controllo di cittadini e magistrati le attività di estrazione.

E non ridurrà di una goccia i consumi di petrolio.

Davanti alle nostre spiagge e nei nostri mari arriveranno da lontano ancora più petroliere gonfie di petrolio estratto chissà come, a vantaggio di dittatori, emiri, oligarchi e califfati.

Quali dei due atteggiamenti danneggia di più l'ambiente e gli italiani?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli impianti climatici Sabiana a Expo nel giardino botanico dell'università di Padova

Un polmone per la biodiversità *Hi-tech italiano dai giochi di Sochi alla Fondazione Prada*

DI CARLO VALENTINI

«**C**on la nostra presenza all'Expo», dice Giorgio Pellegrini, «abbiamo dimostrato che la tecnologia, utilizzata in maniera appropriata, può aiutare le piante e il cibo. Il made in Italy dispone di know-how e di grandi potenzialità in questo campo».

Pellegrini è il profeta della climatizzazione naturale (ma artificiale) e ha realizzato l'avveniristico «polmone» climatico del nuovo Giardino della biodiversità dell'orto botanico di Padova, un complesso di 15 mila metri quadrati del valore di 20 milioni di euro, trasportato in parte all'Expo e diventato uno dei fiori all'occhiello dell'esposizione.

Il giardino botanico padovano, datato 1545, è il più antico Hortus Simplicium del mondo, riconosciuto Patrimonio mondiale dell'umanità. La nuova ala (dove sono alloggiate 1.300 specie vegetali che si sommano alle 6 mila coltivate nell'antico orto) comprende cinque serre, ciascuna delle quali è la riproduzione perfetta di una situazione climatica del pianeta, da quella temperata a quella più calda fino a situazioni estreme. Queste serre, grazie all'alta tecnologia, sono dei veri e propri polmoni, ovvero respirano, purificano l'aria, generano energia e trattengono l'acqua.



Il giardino della biodiversità

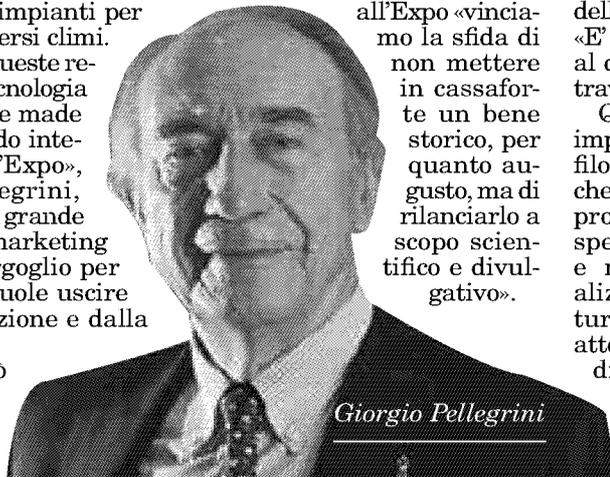
Questo giardino della biodiversità è l'omaggio dell'università di Padova all'Expo. Lo hanno realizzato l'architetto Giorgio Strapazzon (la struttura è d'acciaio sottilissima e vetro) e Pellegrini, che ha predisposto gli impianti per riprodurre i diversi climi.

«Presentare queste realizzazioni di tecnologia avanzata e tutte made in Italy al mondo intero che affolla l'Expo», aggiunge Pellegrini, «non è solo una grande operazione di marketing ma anche di orgoglio per un Paese che vuole uscire dalla rassegnazione e dalla crisi».

La serra può fantastica-mente essere assimilata a un set cine-

matografico degno della flora di *Jurassic Park* e delle piante della dimensione Pandora in *Avatar*. Ma il rettore dell'università di Padova, **Giuseppe Zaccaria**, ci tiene a precisare

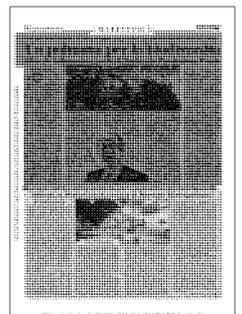
che con la presenza all'Expo «vinciamo la sfida di non mettere in cassaforte un bene storico, per quanto augusto, ma di rilanciarlo a scopo scientifico e divulgativo».



Giorgio Pellegrini

Il giardino è un intreccio di design, ingegneria e competenze agronomiche per dar vita a un ecosistema autonomo. «Abbiamo creato ambienti in grado di prendere l'energia dal sole e regolarla in base alle esigenze delle piante», spiega Pellegrini. «E' possibile passare dai tropici al deserto semplicemente attraversando una serra».

Quindi si può coltivare a impatto (quasi) zero, com'è la filosofia dell'Expo. L'azienda che Pellegrini ha fondato per produrre impianti climatici speciali si chiama Sabiana e nell'ultimo biennio ha realizzato il 10% in più di fatturato (che quest'anno sarà attorno ai 73 milioni di euro, di cui il 50% dall'export). All'estero, in Russia, ha fornito 1.500 apparecchi di riscaldamento per la cittadella olimpica dei



giochi invernali che si sono svolti lo scorso anno a Sochi. Mentre altri 900 apparecchi sono stati installati, sempre a Sochi, nella struttura polifunzionale del nuovo circuito automobilistico di Formula 1. L'altra azienda italiana che ha partecipato alle Olimpiadi è l'altoatesina Prinoth, del gruppo Leitner, che ha fornito 62 battipista per un valore di 15 milioni di euro.

«I principali competitor», dice Pellegrini, «hanno sede in Cina e Malesia ma i nostri prodotti hanno un livello di insonorizzazione insuperabile, grazie a notevoli investimenti in ricerca e innovazione, che quest'anno sono ammontati a 2 milioni di euro». L'azienda ha tre stabilimenti, nel milanese, con un'efficienza energetica da record: l'85% dell'energia elettrica consumata è prodotta da tre impianti fotovoltaici.

Un'altra partecipazione all'Expo avviene con Prada, che ha inaugurato la nuova sede della fondazione (in largo Isarco, Milano Sud) in concomitanza e in sinergia con l'esposizione: si estende su una superficie di 19 mila metri quadrati, progettata da Rem Koolhaas, risultato della trasformazione di una vecchia distilleria del 1910. Pellegrini ha fornito gli impianti, puntando sulla qualità estetica degli apparecchi.

—© Riproduzione riservata—■